

Prologo

- Il poeta presenta la storia, quella della Filanda voluta da Natale Frova, e le tre protagoniste di questa storia, Lise Morassute, alta, rossa, dal fascino forte eppure indifeso, Olghe Bao, vivace, petulante, ricca di energia, capace di cantare come poche, e Pascute Caine, timida e insicura, eppure capace di decisioni orgogliose. Si stagliano sullo sfondo le figure di queste tre filatrici di seta, pronte a rivivere una storia come tante eppure unica. Tra loro e con loro un turbinio di operaie, di bigatis, intente, prima dell'inizio dell'orario lavorativo, a chiacchierare di cimici puzzolenti e di ragazzi, di voglia di ballare e di doveri religiosi. Siamo nel Friuli di inizio secolo, tra ondate socialiste e avvisaglie cupe di guerra. Ma per le filandine i problemi sono altri.

Scena Prima

- Inizia la giornata di lavoro, e Colomba, la direttrice accoglie alcune nuove filatrici, le inserisce nei gruppi di lavoro, spiega e fa spiegare in che cosa consiste la filatura della seta. Lavorano e lavorano queste ragazze friulane, tentate dalle note dei tanghi indiatolati che si ballano in un'osteria vicina, impaurite dal divieto scomunicante del parroco a parteciparvi, incuriosite dalle notizie di scioperi lontani, indetti per motivi in parte sconosciuti in parte condivisi. Infastidite infine dall'umidità soffocante, provocata da macchine e chiusure obbligatorie di finestre e fessure. Olga non resiste e apre una finestra, ma è Colomba, la Direttrice che subito se accorge e vuole trovare il colpevole. Lisa cerca di coprire Olga -ah Olga, sempre petulante, sempre in ritardo sugli orari di lavoro che la Direttrice vorrebbe quasi cacciare- ma finisce che vengono punite entrambe con una multa davvero elevata: aprire le finestre è vietato, i fili di seta potrebbero spezzarsi!
- Colomba esce; Olga inizia un canto contro i direttori di filanda, si

spettegola su Colomba, sul suo rapporto ambigua con il direttore della Filanda, sul suo figlio avuto mentre il marito era in America, si giura adesione al prossimo sciopero, ma soprattutto si decide che almeno a vederlo ballare questo Tango ci si dovrà andare.

Scena Seconda

- Nel camerone notturno, con le filandine che rimangono a dormire lì. Arriva il poco mangiare fornito dal padrone. Si prova a cantare ma con scarso entusiasmo perché Olghe Bao non c'è -è tra quelle filandine che non dormono in filanda bensì a casa-. Maria prova a corteggiare Lise Morassute che non sa che di lì a poco verrà a farle visita Sandro, quel ragazzo tornato dall'Argentina, maestro di Tango e di tentazioni. Sandro, capace di bravate di ogni tipo, arriva proprio lì, in mezzo al camerone pieno di ragazze stupite e impaurite, con un amico suonatore di fisarmonica. La tentazione è forte, il corteggiamento di Sandro a Lisa irresistibile, si abbozzano i passi di questo strano ballo, ci si fa cogliere dall'ebbrezza del ritmo, fino all'arrivo di Colomba, indignata. L'incanto si spezza, i passi di danza si irrigidiscono; Colomba promette che non dirà nulla a patto che a nessuna passi di mente di aderire allo sciopero preannunciato fra pochi giorni. Colomba non vuole storie con il padrone.

Scena Terza

- Le bigatis sono al lavoro, ma fuori un sindacalista le invita a uscire e a scioperare. Nasce una discussione, Olghe e Lise vorrebbero uscire, Pascute non può dimenticare la promessa fatta a Colomba. Nasce un dibattito fra tutte le ragazze e del resto il sindacalista è un

bel moro, che varrebbe la pena conoscere. E poi tante promesse fatte dal Direttore mai sono state mantenute: camere pulite, letti senza cimici, minestra con qualche riso in più., orari di lavoro più umani. Tutte richieste che mai hanno avuto realizzazione, nonostante le promesse del Direttore. Perché solo lui può promettere e non mantenere? Ma tutto ciò non basta a convincere Pascute. Ci vorrà l'arrivo di Colomba "non lavorate? E' un nuovo ballo?Quello di Giolitti? Non eravate esperte di tango?". Da come Colomba parla si capisce che il direttore sa! Colomba lo dice senza remore che è stata lei a dirglielo, nonostante la promessa. Colomba ha "tradito" e anche Pascute e molte altre decidono allora, che sì, fare sciopero non è più un venire meno a quella promessa che nemmeno Colomba ha rispettato. Escono in molte, tranne qualche "crumira", che spera di ottenere qualche favore da Colomba, un segno di riconoscenza per il suo comportamento. Qualcuna della "ubbidienti" chiede di poter aprire la finestra. E Colomba dice no. Fra lo scoramento generale delle filandine crumire rimaste in filanda e la rabbia di quelle uscite in corteo arriva la notizia che da Milano, il Cavalier Frova, il proprietario, ha acconsentito ad accogliere alcune delle richieste delle sue operaie. Rientrano euforiche le scioperanti, e all'improvviso rabbia e scoramento si trasformano in eccitazione e gioia. Scoppia un tripudio e una gran festa che Colomba tenta dapprima di sedare. Poi anche lei si lascia travolgere in un turbinio di canti e balli, guidati da Sandro e dai suoi amici suonatori. Lisa e Sandro ballano assieme.

SCENA QUARTA

- Nella filanda; c'è la guerra attorno alla filanda; le filandine sono al lavoro; qualcuna abbozza un debole e timido canto militare, zittita subito dalle altre: l'evocazione del conflitto porta infatti angoscia e preoccupazione, porta il bisogno di sfogarsi, di raccontare del proprio "moroso" appena chiamato alle armi. Il

chiacchiericcio delle operaie si sposta veloce su vari argomenti, sulle notizie di vittorie e sconfitte, sui fratelli e parenti al fronte, chi meglio collocato chi no. C'è già chi ha qualche ferito da piangere, c'è già chi difende la decisione di entrare in guerra, e scuote le altre con un'ottimista speranza di vittoria. E poi, se non altro, la guerra ha almeno portato qui ragazzi di tutti i tipi, per ogni gusto, giovani soldati di stanza nelle caserme vicine, da mangiarseli con gli occhi, belli e brutti, sporchi e profumati; si ride e si prende in giro Pascute Caine, che ogni sera all'uscita delle filanda trova un piccolo e giovane soldato Napoletano, Vito, e si intrattiene con lui in un buffo dialogo in italiano maccheronico. Olga sospira: "Cui sâ Lise". Lise non c'è, si è sposata pochi mesi fa proprio con Sandro e ha abbandonato la Filanda. Irrompe Colomba e richiama le ragazze all'ordine, a chiacchierare di meno; il lavoro deve continuare, bisogna produrre seta perché l'esercito ha necessità di paracaduti e dirigibili. Che cosa saranno mai?

SCENA QUINTA

- In uno spazio della Filanda adibito a magazzino dei bozzoli; Pascute controlla i cesti dei bozzoli; è quasi nella penombra, dietro di lei compare una sagoma; Pascute urla per lo spavento, ma la sagoma prende corpo: è Vito. Pascute non sa decidersi tra la paura e il piacere, Vito le si avvicina sempre di più; i due parlano in modo stranissimo: Catine storpiata il napoletano di Vito, Vito il friulano di Pascute, ne esce un buffo e incomprensibile italiano maccheronico. Vito spiega che è da un po' di giorni che la spia e che ha scoperto che ogni giorno a fine turno Colomba la manda a controllare il magazzino dei bozzoli; i due si dichiarano reciproca

passione, si attraggono e si respingono, giocano fra le ceste, le rovesciano, si incontrano, iniziano ad amarsi con passione.

SCENA SESTA

- Nella filanda; pausa pranzo; tutte le filandine sono in fila sedute che rovistano nelle "gamelle". Ridono, sbirciano nelle rispettive scorte di cibo, si passano formaggio o salame; qualcuna estrae di nascosto un piccolo fiasco di vino, se lo passano; cantano. Torna in mente la guerra e ci si lamenta perché senza Olga non si riesce mai a cantare bene. Dov'è Olga? Domanda scontata: è martedì e Olga, ogni martedì durante la pausa pranzo se ne va al mercato, per sentire il cantastorie, ma anche per via di quel cavallaio che puzza. Puzzerà, ma Olga dice che è bello da morire. Scoppia una ridda di pareri discordi sulla bellezza del cavallaio, che comunque, bello o brutto che sia, regala sempre a Olga un vasetto di grasso di cavallo per i capelli. Eccola Olga, è appena tornata, si sta pettinando i capelli lucidi di grasso di cavallo ed è tutta sorridente; il cavallaio Aldo ha comprato apposta per lei il cartellone con i disegni usato dal cantastorie in mezzo al mercato per raccontare la sua storia. Olga lo mostra trionfante come un pegno d'amore, lo appende; imita il cantastorie e racconta le vicende disegnate sul cartellone, quelle di una povera ragazza, sposata con un soldato italiano al fronte, un eroe che cade coraggiosamente ucciso dagli austriaci, lasciando la moglie sola in attesa di un bambino. Mentre Olga racconta Pascute scoppia a piangere. Non c'è bisogno di spiegazioni. Tutte capiscono il dramma di Pascute, rimasta incinta dopo l'incontro con Vito. Vito è sparito, Pascute racconta di averlo cercato al Comando, in caserma, senza trovare traccia; le è rimasto solo un biglietto con il suo indirizzo, a Napoli. Olga le si scaglia contro, l'accusa di essere stata una sciocca, di non aver pensato a quello che faceva, di essersi messa in pasticci strani e per di più con un terrone. Le filandine si dividono pro e contro Pascute. Colomba la consola, dopotutto è lei quella che ha avuto un figlio pur avendo "l'omp in americhe". Qualcuna suggerisce a Pascute di liberarsi del figlio. Ma lei decide che no. Che il figlio è suo e che se lo tiene, a costo di essere cacciata

di casa, di essere costretta a non poter entrare in chiesa. E andrà a Napoli a cercare Vito. Olga la aggredisce di nuovo, dandole della pazza, così facendo perderà il posto, e poi se Vito non verrà trovato come farà a vivere? E' Colomba a rassicurare Pascute: il lavoro non lo perderai. E io posso trovarlo? Compare all'improvviso Lisa, bella più che mai, tra lo stupore generale: sono solo due mesi che si è sposata, suo marito provvedeva a lei, lei se ne stava in casa, ma Sandro il ballerino di Tango è scappato in Argentina; l'apostrofono, hai sposato un disertore? Sandro si era dato alla bella vita, si era riempito di debiti, aveva i debitori alle costole, ma lei non sapeva nulla. Un giorno non lo ha più trovato. Ha solo saputo poi che si era infilato in cargo diretto in Argentina; è un mese che non ha sua notizie. Si baciano Lise e Pascute: una va l'altra viene; si augurano buona fortuna.

SCENA SETTIMA

- Il poeta racconta con un misto di ironia e di gusto della cronaca l'Italia uscita dalla guerra mondiale e in cerca di se stessa, dopo il dilaniante conflitto.

SCENA OTTAVA

- Nella filanda dismessa e lesionata dalla guerra che non c'è più; è la primavera del '19 e nella filanda i lavori stanno appena riprendendo a stento. . Mentre i lavori riprendono Colomba fa l'appello delle assenti: chi si è sposata, chi è morta di spagnola, chi, sfollata dopo Caporetto non è più tornata. Colomba propone a Lise e a Olga di divenire Maestre.

SCENA NONA

- Colomba sta accogliendo vecchie e nuove filandine; le vecchie arrivano – alcune- e raccontano; le nuove vengono selezionate, qualcuna è mandata via, altre vengono inserite al lavoro; riprende il rosario delle spiegazioni fatte da Colomba e dalle vecchie filandine; ci sarà chi andrà subito ad aprire la finestra, meritandosi una sonora sgridata, chi perderà il filo, chi chiederà del dormire, delle pulci e del mangiare. All'improvviso compare in filanda di Pascute con il figlio. "Mi avevi detto che il lavoro non l'avrei perso", ricorda Pascute a Colomba. E' accolta Pascute, subito inserita nel lavoro, con il piccolo figlio che non le si stacca dalle gonne. Le vecchie filandine vorrebbero sapere la sua vicenda; le giovani chiedono chi sia quella madre con figlio al lavoro; Tutte vorrebbero che lei raccontasse, ma Pascute è reticente, si schermisce, risponde a monosillabi, ed è, così, naturale che dal resto delle operaie nascano ipotesi, congetture dette a voce alta. E Pascute allora non regge più il peso della sua angoscia, la racconta tutta la verità, quella di una ragazza sfollata dal Friuli dopo Caporetto, scesa giù fino a Napoli, con quel biglietto in mano, con quell'indirizzo stretto in mano e quel piccolo bambino di pochi mesi stretto al corpo. E così con quel figlio in braccio si presenta davanti alla casa di Vito. E in quella casa Vito c'è, ferito, morso da una granata nemica, asfissiato da un gas che lo ha reso mezzo scemo, ma vivo. E' lui, il suo sguardo è stanco ma ancora capace di infiammare il cuore di Pascute. Ma Vito fa cenno di no con la testa. Lui non la conosce quella donna, non vuole saperne di quel figlio. La porta si chiude in faccia a Pascute. E lei allora in quel momento capisce che dovrà fare da sola e che da sola ce la farà, da sola con quel figlio al braccio, senza l'aiuto di nessuno, meno che meno di un uomo. Il silenzio è rotto da Olga che le rinfaccia di essersi messa lei nei gai, di essersi messa lei in testa strane cose senza tenere conto di chi fossero mai quel Vito e i suoi parenti terroni. Pascute le replica che non è stata tutta colpa sua e che lei in fondo non ha mica avuto la fortuna che avuto Olga. Già la fortuna di Olga! Di Olga e di quel suo cavallaio, chiamato al fronte, ma mica come tutti, chiamato al fronte in cavalleria e rimasto lì al fronte, stramazzone al suolo insieme al suo cavallo. Questo risponde Olga a Pascute, tra il silenzio delle filandine.

SCENA DECIMA

- Tango è tornato; discute con Lisa che non sopporta la sua indolenza: "Quando ti decidi a lavorare"?. Ma la passione è più forte. Tango ancora la conquista con un passo di danza.

SCENA UNDICESIMA

- Pascute ha trovato un possibile marito, un mutilato di guerra, senza gamba e si consiglia con Olga; mentre discutono si incontrano con Lisa e Tango. Lisa confida a Pascute di aspettare un bambino, mentre Olga è tra le braccia di Tango che la trascina in un ballo passionale.

SCENA DODICESIMA

- Nella filanda Olga interpreta sogni; ma dai vari discorsi si intuisce che è accaduto qualcosa tra Olga e Lisa; quel qualcosa riguarda Tango, che scorrazza ormai sotto la filanda al canto di All'armi siam fascisti. Olga lo guarda a metà tra sfida e contemplazione. E' Pascute a doverla strappare via da Tango.

SCENA TREDICESIMA

- Al buio nella penombra della filanda, nello stesso magazzino dove si erano amati Pascute e Vito, un uomo e una donna si abbracciano e si baciano con passione, si spogliano. Lui è Sandro, ride e chiacchiera; lei sembrava Lisa e invece si scopre che è Olga. Circondati dalle effusioni dell'uno e dell'altro si raccontano del loro amore nato per sfida e per gioco, per rabbia e per il piacere di avventurarsi in un'avventura. Ridono di Lisa. Sandro promette a Olga amore eterno. Lei gli crede. Dialogano a metà tra il rabbioso e l'amoroso. Olga ha delle rivincite da chiedere a Lisa, ma vuole anche avere la soddisfazione di vedere un pipinot di fascista caderle ai piedi. A Tango non importa nulla, gli basta avere Olga. Detto fatto.

SCENA QUATTORDICESIMA

- Nella filanda di nuovo funzionante a pieno regime, a fine turno. Si aspetta che arrivi Pascute, che sarà lì tra poco per una breve visita, per festeggiare. Pascute da alcuni giorni non viene più in filanda, perché sta per sposarsi. Con un mutilato di guerra che ha promesso eterno amore a suo figlio. Arriva invece Lisa e la sua è un'irruzione esplosiva, si scaglia contro Olga che le sta portando via l'uomo; la lite è furibonda, accesa, devastante, interrotta solo dall'arrivo di Pascute con il figlio la lite è sedata dall'intervento autoritario di Colomba; è questo il modo di salutare Pascute? Colomba le dà l'addio, le augura buona fortuna. Pascute prova a convincere Olga a riconciliarsi con Lisa. Inutile

SCENA QUINDICESIMA

- Alcuni anni dopo, nel magazzino degli incontri amorosi. Olga è in un raptus penitenziale, vorrebbe farsi suora. Prega. Compare Lisa. Ha già partorito un figlio che non ha volto chiamare Benito come Tango voleva. Tango è a Roma e non lo si vede da un pezzo. Le due parlano, coprono il fastidio reciproco per un uomo come Tango. Si raccontano sentimenti e rabbie. Si capiscono. Si accorgono che è da tanto tempo che non ballano un tango. Lo fanno

SCENA SEDICESIMA

- La guerra e il Fascismo sono finiti. Colomba è morta e con lei sta iniziando a

morire la filanda

SCENA DICIASSETTESIMA

- Oggi, dove un tempo c'era la filanda c'è una discoteca. Una ragazza scopre che sua nonna, Pascute, proprio in quella filanda ha per la prima volta in vita sua fatto all'amore. E ne è rimasta incinta.

EPILOGO

- Il poeta chiude la storia delle tre bigatis dinanzi a un Friuli diverso, che della propria storia ha perso tracce e sentimenti.